



Il partito dello splash
Le due versioni di Vendola e Casini, l'agitazione dei bersiani e il recycling del fronte montiano

(segue dalla prima pagina)
Il responsabile dell'organizzazione del Pd, Davide Zoggia, bersaniano di ferro, ha smentito il lavoro intorno a una lista di sindaci raccontata da Rep. e reso plausibile da interviste del sindaco di Napoli De Magistris e tweet del collega di Bari Michele Emiliano. Controindicato parlarne ora, profilare candidature per il Parlamento di personaggi indisponibili ad andarci. Nel backstage però il sindaco di Milano Giuliano Pisapia conferma la disponibilità a dare una mano. Alle politiche però non alle primarie. Mai farebbe il supporter di Vendola, destinato per forza di cose e consapevolmente alla sconfitta. La lista dei sindaci che scriveva ieri il direttore di Europa, Stefano Menichini.
Il fatto è che tutto su un po' di rebecca o forse di recycling. E il discorso vale sia per gli schemi espressamente ripresi dagli anni 90, ritenuti una buona idea, e soprattutto una semplificazione coerente con le famiglie dei partiti europei. Ma all'attivismo pre elettorale del Pd e dei suoi alleati manca una tessera, "il chiarimento interno sulla politica economica evitato anche all'ultima assemblea nazionale", insistono i montiani anche loro tuttavia nella palude dei tatticismi sul fronte legge elettorale e nel sogno grancalcionista. Sembra ancora più leggera la carta di intenti presentata in conferenza stampa a fronte delle eventuali "severe condizionalità", per non dire delle frasi bandiera: "Deve muoversi la Bce", "bisogna fare come Hollande", "regolamentare i mercati", "sbattere i pugni sul tavolo in Europa". Ieri sul Corriere colpiva la consapevolezza un tantino sconsolata di un pasdaran come Stefano Fassina: "La verità è che in assenza di scelte politiche la Bce non può muoversi oltre le regole. Così il programma è condizione necessaria per ottenere gli aiuti".

Alessandra Sardonì

Alta Società
Weekend a Malibu. Stephen Dorf corre sulla spiaggia e poi cena con donne sempre più belle da Nubu on the beach.
DIECI PUNTI VARI VINCENDO DUE MIGLIA ACCORDARSI SIA VENDOLA CHE CASINI...

Monti la pensa così da anni, però parla a nome di un paese

Al direttore - Magistrale editoriale a proposito del Presidente sul Foglio di ieri. Temo tuttavia che il Presidente non s'ha sorpresi che l'Europa abbia bisogno di crisi, e di gravi crisi per fare passi avanti, i quali sono "per definizione cessioni di parti delle sovranità nazionali a un livello comunitario". Le crisi servono a cominciare la gente, mostrando che "il costo politico e psicologico del non fare diventa superiore al costo del fare". Più che editoriale di un osservatore disincantato, la dichiarazione del Presidente è espressione di un disegno tattico col Principe o marziale Egonone d'Europa cui rivolge un consiglio politico: se non scegliete una linea più educata e modesta, accettando qualche mediazione e rendendo digeribile la crisi, il costo politico, psicologico e materiale del fare le cessioni diventa superiore al costo del fare, e l'eurotrozkismo va a schietto. Che poi basti qualche linea mediana a cavarsela è un'illusione tipicamente bocconiana, come il credere che questa crisi si possa risolvere esclusivamente sul piano delle tecniche economico-finanziarie.
Giorgio Israel
Al direttore - Concordo pienamente con l'editoriale sul Presidente (il Foglio del 3 agosto) e, in particolare, sulla necessità che il presidente del Consiglio abbandoni alcuni atteggiamenti da osservatore disincantato, o peggio ancora, contraddittori, come la posizione sulla necessità o no dell'Italia di ricorrere allo scudo anti spread (no, sì), per parlare alto e chiaro alla Germania. Jens Weidmann, il capo della Bundesbank, interviene di fatto, nel Consiglio direttivo della Bce, a nome della Bundesbank, o comunque, come un suo rappresentante: è una violazione del trattato e dello statuto del Sistema europeo di banche centrali in base ai quali i membri di questo organismo non rappresentano né il paese di appartenenza, né la propria Banca centrale nazionale.
Angelo De Mattia
Ringrazio gli illustri lettori, il consenso rincuro. Naturalmente tutti sappiamo che il pasticcio è grosso, e chissà che non abbia ragione Franco De Benedetti nella sua ricostruzione dei vari originari dell'euro-progetto, che non è (come raccolto per strada da Sofri) un "progetto di pizza", ma roba più pesante. Penso che Monti sia persona curita, talvolta in eccesso, ma non che sia "venuto ai tedeschi" o un entrista trozkista del Quarto Reich. Quelle idee sono trentacinque anni che le

Addio leader
Il ruolo delle leadership ai tempi delle burocrazie, apparati e incompatibilità internazionali

(segue dalla prima pagina)
La creatività leadershipistica è in declino in tutte le democrazie, marchine compilate, e soprattutto in un mondo sempre più interconnesso, sovraccarico di compatibilità internazionali, di burocrazie, di apparati e in cui le controversie e i conflitti non sono accessibili al decisionismo né possono essere spinte fino a un esito bellico. La democrazia è il regno della mediocrità e politicamente non ci si può lamentare. Le virtù necessarie sono l'efficienza e l'onestà, non il carisma. L'intellettuale no, ma il politico deve essere politicamente corretto. La genialità va lasciata agli scienziati e agli artisti, quando ce l'hanno. E' vero, le democrazie producono mediocrità anche nella cultura, una mediocrità per tutti. Ma su questo punto la discussione è un'altra.
Alfonso Berardinelli

IL RIEMPISTIVO DI Pietrangelo Buttafoco
Fantastico il Gratta e Vinci messo in circolazione in Sicilia. Si raschia la faccia di Rosario Crocetta, il leader dei puliti i vergini, e viene fuori Raffaele Lombardo, il governatore uscente. E la morale di tanta grattata è presto svelata nella candidatura dell'ex sindaco di Gela si raggruma e si ricompatta, più forte che pria, tutta la ragnatela dell'attuale status quo. La politica, in Sicilia, è sempre lo specchio dell'eterno ritorno. Più si pensa di andare lontano dal peggiore dei governi possibili, più ci si ritrova vicini, anzi, invischiati, alla fogna del potere. A maggior ragione con un così perbene specchietto per le allodole qual è Crocetta. Gratta Crocetta e vinci Lombardo, dunque. Come nelle elezioni del 1949. I democristiani si mimetizzano nelle liste dietro il faccione di Garibaldi. Giovanni Guareschi glielo capovolve e tutti potranno trovare il marchio originale: Peppino Stalin. Si parva licet, naturalmente. Se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi.

Fabio Sicari
Io mi do agli agi, bella espressione.
Univa al partito perché lo voleva fare. Oggi noi lo facciamo perché ci serve". Certo è anche chi vede il proprio ruolo come un modo per migliorare la comprensione che a Pechino si ha della periferia. Non a caso i 24 imprenditori sono tutti senza eccezioni, delegati delle province. "Difficile crederlo", scrive il Nanfang Zhoumo, ma nessuno viene da Pechino, da Shanghai o dal ricco Guangdong, polmone della crescita cinese. Le province più rappresentate dai privati sono il Jiangsu e lo Shandong, due delle aree più ricche e dinamiche, entrambe con delegati a testa. Gli imprenditori sono inoltre per oltre la metà espressione di quelle organizzazioni di base e sociali da cui hanno sollecitato dai palazzi di Zhongnanhai, il Cremlino cinese, deve arrivare non meno del 32 per cento dei delegati. Ferma restando il principio che la maggioranza sarà comunque composta da alti funzionari, quadri locali. Cariche in alcuni casi ricoperte proprio dagli imprenditori.
Andrea Pira

Cosa ci fanno 24 super imprenditori nel cuore del Partito comunista cinese

Roma. Possono essere definiti la carica dei 24. Sono gli imprenditori privati eletti come delegati al Ilesimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese che il prossimo autunno sancirà il cambio al vertice della Repubblica popolare e incornerà, salvo imprevisti, Xi Jinping. "Sebbene nelle rispettive comunità il loro prestigio sia abbastanza alto, a livello nazionale devono ancora farsi conoscere", ha scritto il Nanfang Zhoumo, settimanale tra i più indipendenti del panorama cinese, che nell'ultimo numero ha presentato ai lettori la nuova schiera di imprenditori prestati al Pcc. Non tutti vantano la notorietà di Liang Wengen, cinquantaseienne presidente del gruppo Sany, da anni nella lista degli uomini più ricchi del paese stilata da Forbes e dalla società cinese Hurun (con un patrimonio stimato intorno ai 19 miliardi di dollari) e soprattutto tra i candidati indicati per un futuro posto all'interno del Comitato centrale del Pcc. Un traguardo che se andasse in porto farebbe di lui il primo magnate dell'industria privata a entrare nel gotha della politica cinese. In questa prospettiva nei mesi scorsi Liang si era guadagnato i titoli dei giornali occidentali come il miliardario rosso che scalava posizioni nel più grande partito comunista al mondo. Ad avvalorare l'ipotesi che il suo ingresso nel Comitato centrale si possa realizzare, ha contribuito ieri un articolo in prima pagina sul Quotidiano del popolo, organo ufficiale del Pcc, che vantava la carica innovativa della società da lui fondata nel 1989 per la produzione di escavatori e macchinari da costruzione. Niente che vada comunque in contrasto con l'essenza stessa del Pcc, ma che anzi sarebbe la realizzazione del cosiddetto pensiero delle "tre rappresentatività" elaborato agli inizi degli anni Duemila dall'allora presidente Jiang Zemin che di fatto diede il via libera all'ingresso degli imprenditori nel processo decisionale spiegando che il Partito non era più soltanto il rappresentante delle masse lavoratrici, ma anche di quelle che

Illustrazione: Laura Berni

GIORNATA UNIVERSALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA
DIRITTI a colori
"La farina del tuo sacco"
11ª Edizione
Concorso Internazionale di Disegno
Premiazione
Domenica 25 novembre 2012
PalaBam - Mantova
www.dirittiacolori.it
Promotore: Regione Lombardia, Comune di Mantova, unicef, fimp, Rai Segretariato Sociale, Città di Cremona

Rassegna stampa 2012 - Concorso Internazionale di Disegno "Diritti a Colori"